

LA GIORNATA**EPILESSIA
IL MALE
OSCURO**

L'epilessia è ancora una malattia «oscura», circondata da pregiudizi e false credenze che comportano atteggiamenti discriminatori. Anche se le terapie oggi disponibili permettono una vita normale nella maggior parte dei casi, i pazienti devono scontrarsi ogni giorno con disinformazione e atteggiamenti che compromettono la qualità della vita quotidiana.

Lo conferma la ricerca dedicata alla consapevolezza degli italiani riguardo l'epilessia, promossa dalla Lince a distanza di 25 anni da un precedente sondaggio, che viene presentata oggi in occasione dell'ottava giornata nazionale. La ricerca ha analizzato l'evoluzione dell'informazione e della percezione della malattia da parte degli italiani. Rispetto al passato, molte più persone la conoscono: il 92% oggi, il 73% 25 anni fa.

Ma le conoscenze sugli aspetti specifici della malattia sono per lo più molto generiche e imprecise, a partire dalla natura della malattia e dalle sue cause: il 40% ritiene ancora, erroneamente, che l'epilessia sia una malattia mentale o psichica mentre è una malattia neurologica, dovuta a una disfunzione transitoria del cervello.

«Nella lotta all'epilessia e al pregiudizio che circonda la malattia molto è stato fatto negli ultimi 25 anni – afferma il presidente della Lince Ettore Beghi – ma la strada è ancora lunga, e la Lince sarà sempre in prima linea».

In Italia l'epilessia colpisce circa 500.000 persone (l'1% della popolazione), con 25.000 nuovi casi all'anno. Grazie ai farmaci di nuova generazione, alle tecniche chirurgiche e all'elevata esperienza clinica dei medici italiani, oggi si riesce a contrastare in modo efficace questa malattia nella grande maggioranza dei casi. Ma sui pazienti pesano ancora pregiudizi e discriminazioni.

«L'epilessia è ancora una malattia stigmatizzante attorno alla quale c'è pregiudizio e ignoranza – afferma Oriano Mecarelli del dipartimento Scienze Neurologiche, Sapienza Università di Roma, Consigliere della Lince e membro della Commissione Promozione – nonostante la scienza abbia fatto notevoli progressi in senso diagnostico e terapeutico. Ed è il paziente con epilessia che spesso vuole rimanere "nascosto" per evitare discriminazioni. Inoltre l'epilessia pone tuttora serie limitazioni alla quotidianità in ambito sociale».

La ricerca della Doxa individua alcune

delle false credenze che alimentano i pregiudizi: il 78% degli italiani ritiene erroneamente che chi soffre di epilessia abbia serie limitazioni nella guida di autoveicoli, mentre è possibile ottenere la patente se le crisi sono controllate da almeno 2 anni. Per il 58% della popolazione, chi soffre di epilessia non può praticare sport: dato smentito proprio dai successi di Salvatore Antibo, campione olimpico ed europeo nei 10.000 e 5.000 metri. Molti ritengono, in genere che la malattia sia un handicap e che la vita sociale dei soggetti affetti da epilessia non possa essere una vita normale.

Al contrario, «oggi, circa due terzi delle persone che soffrono di epilessia possono condurre una vita sostanzialmente normale, sia perché affette da forme con prognosi favorevole sia perché le loro crisi sono controllate in modo soddisfacente dai farmaci», afferma Guido Rubboli del dipartimento di Neuroscienze dell'Ospedale Bellaria di Bologna e Coordinatore della Commissione per la Promozione della Lince.

ANGELO TORRISI

